GIUNTA DOMENICALE AL FRIULI

Il Giornale politico Il Friuli costa per Udine anticipate sonanti A. L. 36, per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno; semestre e trimestre in proporzione. Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. Il Giornale Politico unitamente alla Giunta Domenicale costa per Udine L. 48, per fuori 60, sem. e trim. in proporzione. Non si ricevono lettere, pacchi e danari che franchi di spese. L'indirizzo è: Alla Redazione del Giornale Il Friuli.

ISTITUZIONI PROVINCIALI

Scritti raccolti e pubblicati dalla Società d' Incoraggiamento per la Provincia di Padova. **Vol. I. 1851.**

Quando ci venne sott' occhio il libro, il cui titolo abbiamo posto qui sopra, ne parve d' essere sorpresi da un caro amico, la cui visita non poteva tornarci che desideratissima, ma che nel tempo medesimo ci destava un certo timore, quasi s' avesse a sentirne da lui un meritato rimprovero di trascuranza. I lettori che in questo foglio domenicale ed in quello degli altri giorni della settimana ci hanno assai di frequente udito parlare d' *Istituzioni Provinciali*, cui noi proponevamo alla nostra ed alle altre Provincie vicine, sapranno dal titolo solo del libro, di cui intendiamo fare qualche breve cenno, comprendere il motivo del nostro piacere e del disgusto che ne cagiona la sua vista.

Quante volte noi abbiamo insistito a dimostrare l' utilità, la necessità che la nostra Provincia ■ fra tutte ■ qualcosa di simile alla Società d' Incoraggiamento di Padova, di Milano e d' altri luoghi! E, pur troppo, quanto sterili sono state finora le nostre parole su questo conto: perchè nessuno di quelli che possono, e che potendo devono, ha creduto di prendere un' iniziativa in questa bisogna, per quell' ubbia che si fanno qui la maggior parte dell' essere i primi! Ma se ciò ch' è stato detto finora fu inutile come stimolo, rimarrà come rimprovero ai concittadini; fra i quali sarebbe tempo che sorgesse un altro Zanon, se nella classe che ha più ozii da potersi coltivare e dedicarsi al vantaggio del paese, lasciando nelle istituzioni provinciali di pubblica utilità un monumento del suo buon volere, non viene nessuno a dire il *fiat* degli animosi. Forse, quando le altre Provincie ci avranno mostrato quello ch' esse sanno fare, l' emulazione, la gara produrranno anche fra noi quanto finora il sentimento del pubblico bene non produsse fra persone, che non cercano le difficoltà per allontanarle, ma per accrescerle e farle scusa alla colpevole loro inerzia. Se le nostre parole suonano amare e cadono come le strisce d' un flagello sul dorso dei lenti, degli accasciati, ciò sapranno i buoni attribuire ad affetto per il proprio paese, e non altro: chè troppa per Dio è la vergogna del tralasciare tutto quello che potremmo fare da per noi, quando pure da altri ci attendiamo provvedimenti a favor nostro!

Ma passiamo al libro pubblicato dalla *Società d' Incoraggiamento di Padova.* — Noi diremo prima di tutto, che la Società padovana, la quale con questo volume comincia una serie di pubblicazioni utilissime, non solo alla Provincia di Padova, ma a tutte le vicine come dalla lettura ben presto si può accorgersi, fece generoso dono di esso a tutti i Comuni ed a tutti i Parrochi del Padovano; mettendosi così in comunicazione di spirito col paese intero e dando a divedere, che mediante la cooperazione delle rappresentanze comunali, se degne, e quella del clero, ove intenda la sua missione sociale, devonsi operare i miglioramenti desiderati per il nostro paese. Se con quel dono la *Società d' Incoraggiamento Padovana* incontrò delle spese, vorremmo molti, anche dei paesi circonvicini, comperando questo primo volume porgerle agevolezza di pubblicare i successivi volumi, che a questo primo devono tener dietro.

Frattanto siamo lieti di trovare sul limitare di questo libro un ricco patrizio, che diede ormai molte prove e del distinto suo ingegno e del modo con cui sa adoperarlo a vantaggio ed a decoro del paese, pagando così alla patria il debito contratto per la ricchezza e per la splendidezza dei natali. Dalla premessa, nella quale Andrea Cittadella Vigodarzere espose la ragione del libro, ricaviamo, che la Società d' Incoraggiamento venne fin dal 1842 iniziata dalla Camera di Commercio e gagliardamente promossa dalla Sezione agraria del Congresso degli scienziati italiani tenuto a Padova il 1842, ; il quale avrebbe voluto se ne istituissero di simili in tutte le Provincie del Veneto. Che se la Società, perchè i principii sono sempre difficili, ebbe vita soltanto nel 1846, ciò mostra anzi, che non si fa mai troppo presto a cominciare. Con 200 azioni circa di lire 42 l' una si fece un fondo annuo di lire 8000, le quali si destinarono agli usi, cui il Cittadella ne fa conoscere nel brano seguente:

Negli anni 1846-1847 vennero emessi dalla Società molti Programmi, con cui (fermo il proposito di graduare lo svolgimento dell' azione incoraggiatrice giusta ■ condizioni della Provincia, per ammigliorarle a passo a passo e con ragionata progressione) si allargò l' onorevole incentivo del premio a più maniere di coltivazione; al perfezionamento di strumenti; ■ rimedii contro i danni del suolo nei frutti, negli animali agrarii; alle costruzioni rurali; alla maggiore utilità, al più largo spaccio, alla migliore modificazione industriale di alcuni prodotti.

E perchè si vide necessario antimettere ed associare ai pratici adoperamenti una corrispondente istruzione, si procurò di farne scintillare il lume sulle molte circostanze locali collegate all' agricoltura; sui metodi; sui pregiudizii; su tutto ciò in cui l' opera, anche la più diligente, diventa incerta, o troppo lunga, o soverchiata da ostacoli, o sprecata, o isterilita, o perfino dannosa, se non l' assicuri, l' abbrevii, la fortifichi, la economizzi, la fecondi, ■ vantaggi la intelligenza.

Scritti veramente giovevoli sotto questi diversi riguardi; scritti che ottengano di essere accolti e letti così nei palazzi come nelle capanne, non sono certamente di agevole fattura. Più difficili fra noi, ove tanto lusso di pubblica istruzione non produsse ancora il buon effetto, che i contadini imparino a leggere, e dove pochissimi dei proprietarii di campi leggono libri di coltivazione.

Ciò per altro non toglie il bisogno di analoghi insegnamenti. Nè toglie la speranza che incomincino a profittarne i possessori di terre; ai quali la difficoltà economica di questi poveri tempi persuaderà la importanza di curare tanto più gli averi, quanto più li stremano le gravezze. E almeno ■ crederei che le scritture propriamente concernenti gli arati, le praterie, i monti, le valli, le acque, i grani, gli alberi, i foraggi della nostra Provincia, gioverebbero, se non altri, i più volonterosi fra quei fattori e quei gastaldi, alla cui grossa pratica abbandona i proprii poderi, come cura noiosa e bassa, il disattento padrone. E venisse poi così presto, come vorremmo, il tempo in cui tali scritti si trovassero in tutti i tugurii dei campagnuoli! Imperciocchè noi stimiamo falsa, ingiusta e dannosa la opinione ■ quelli, che vogliono affiggere l' ordine e ■ quiete sociale all' ilotismo delle infime classi, e vogliono condannati perpetuamente i rustici ad essere poco più che un materiale istrumento agrario.

Queste mire e queste speranze mossero la Società a scompartire l' incoraggiamento per modo, che una parte si volgesse a premiare i fatti agrarii, ed un' altra parte a procurare scritti acconci alla generale diffusione e al chiaro spiegamento delle cognizioni valevoli a soccorrere e a regolare la mente e l' opera del coltivatore, che domanda al terreno frutti o più copiosi o più scelti, od inconsueti, o peregrini; ovvero negli stessi frutti ordinarii cerca risparmio di tempo, di spazio, di opera, di spesa; o desidera assicurarli dalle ragioni pregiudicievoli che li minacciano. Così fatte cognizioni non appartengono già agli ingegni solamente speculatori, sì agl' ingegni pratici; esse non spaziano, dirò così, nella regione delle nuvole, nel mare delle generalità, nel mondo immenso delle teoriche; ma stanno dentro alle realità, vi s' inviscerano positivamente, ■ appiccioliscono nei particolari, francano a minuto la verità da ogni errore, e la liberano da ogni dubbio. Sono cognizioni piuttosto umili che pompose; sono simili ai cibi di facile digestione, porgono solido nudrimento senz' allettare con pic-

canto sapere il palato; ai cibi i quali, pe'l basso prezzo a cui si vendono, diventano comuni così, che non i danarosi soltanto, ma tutta intiera una popolazione può alimentarsene.

Gli avvenimenti del 1848 ritardarono l'azione della Società d'incoraggiamento; ma frattanto essa la ripiglia colla pubblicazione degli utili scritti, che vediamo raccolti in questo primo volume. E perchè scopo? Ve lo dice lo stesso Cittadella più sotto:

La nostra Società d'incoraggiamento mira a togliere nella Provincia di Padova codesto dannoso divorzio fra lo studio dell'arte e la pratica dell'arte. Essa premia fatti ed insegnamenti: la svegliatezza del rustico che si emancipa dalla tirannia delle abitudini, e si avvia a pensare; il pensiero dello scienziato che s'incurva alla terra, e si materializza nelle rustiche cose. Essa conserta insieme sperienza e dottrina; e liberando quella dai pregiudizii, questa dalle astrattezze, si procaccia di srugginire i villici, e di staccare i proprietarii dai torpidi ozii cittadineschi, per avvicinarli ai tenimenti loro, alla cui buona coltura sono veramente in obbligo di cooperare, se non col proprio sudore, almeno con un poco di studio, di vigilanza, di cura.

Nè vogliamo resistere alla tentazione di avvalorare quanto ebbimo più volte occasione di esprimere colle parole del Cittadella, che molto bene si attagliano anche al caso nostro. Ei conchiude:

Le Amministrazioni Comunali, i possessori di terreni, ed ognuno cui sta a cuore l'incremento del nostro paese, non lascino di coadjuvare e promuovere questa utile e bene incamminata Società d'incoraggiamento. Pensino che l'agricoltura è fondamento primario a tutti i civili progredimenti. Pensino che il bisogno di que' beni ond'è madre la civiltà, si propaga ogni dì più anche nelle campagne; e che i mezzi a soddisfare codesto crescente bisogno può somministrarli il nostro suolo, se una ingegnosa e perseverante industria sappia veramente utilitarsene. Pensino che il procurare ai lavoratori della campagna una vita meno stentata è lo stesso che ingenerare una maggiore moralità; perchè potentissimo incentivo ai disordini è la miseria. Noi, popolo essenzialmente agrario, non distolga dalla cura dei campi l'avidità di altri più larghi e più rapidi, ma d'altronde meno sicuri e meno continui profitti; perchè la prestigiosa ricchezza, che viene dall'ardimento di macchinose manifatture e dal rischio di ampli commerci, patisce la frequente vicenda dei subiti e miserandi soqquadri. Nè ci scoraggi la malevolezza della sorte: per quanto imperversi il nostro danno a scemare la copia di frutti, onde privilegiò Iddio queste regioni, essa non può toglierceno la perpetua rinnovazione; non può nè isterilire l'ubertoso terreno che li produce, nè impallidire lo splendido sole che li matura.

Il primo scritto della raccolta reca acconciamente *alcuni studii sulle condizioni, naturali e civili della Provincia di Padova*, seguendo il bell'esempio che per la Lombardia ne offriva Carlo Cattaneo coi valenti suoi collaboratori. Questo scritto è di Ferdinando Cavalli. Ei ne parla della *Topografia*, della *Meteorologia* e poi del *Terreno*. Anche la Provincia di Padova aspetta tuttavia una descrizione geologica per tutta la sua estensione; e per un' analisi particolareggiata dei suoi terreni, colle maggiori indicazioni per i concimi, i lavori ed i prodotti, fu proposto un premio di 2000 lire. Qui se ne tracciano alcune linee tolte da un lavoro dell'ingegnere Sette per non lasciare una lacuna. Poi si passa alle coltivazioni. Questo capitolo è corredato di opportune tavole statistiche. Laddove mostra l'insufficienza del terreno a prato rispetto a quello coltivato a cereali reca una tavola, tratta dalle Memorie di P. G. B. da S. Martino *sulla più utile ripartizione* dei terreni fra le praterie ed i seminati dello Stato Veneto. Questa tabella, quand'anche vi fosse esagerazione nel calcolo, dovrebbe dar di che pensare ai coltivatori anche della nostra Provincia; i quali dovrebbero convincersi, che il bestiame è la ricchezza dell'agricoltura e perchè i prati danno maggior copia di concime e risparmio di lavoro, per cui le braccia possono venire adoperate in altri miglioramenti delle varie tenute. Diamo qui sotto la tabella.

Ripartizioni	Campi fruttiferi	Loro prodotti
Come uno a nove	Prati . . . 120 Seminati 1080	Buoi . . . 96 Staia . . 9744
Come uno a cinque	Prati . . . 200 Seminati 1000	Buoi . . . 133 Staia . . 15000
Come uno a quattro	Prati . . . 240 Seminati . 960	Buoi . . . 160 Staia . . 17283
Come uno a tre	Prati . . . 300 Seminati . 900	Buoi . . . 200 Staia . . 20300
Come uno a due	Prati . . . 400 Seminati . 800	Buoi . . . 266 Staia . . 24000
Come due a tre	Prati . . . 480 Seminati . 720	Buoi . . . 320 Staia . . 25744
Come due a due	Prati . . . 600 Seminati . 600	Buoi . . . 400 Staia . . 27067

Si passa in seguito a discorrere dei prodotti coltivati; notando come potrebbe essere accresciuta con frutto la coltivazione del riso, del canape e del lino, dell'olivo, del gelso (semprechè si migliorino contemporaneamente le abitazioni dei villici, perchè possano partecipare alla coltura ed ai suoi frutti) e quanto campo vi sarebbe a migliorare la produzione del vino. Un importante capitolo è quello dell'*idrografia*, trattandosi massimamente d'una Provincia ricca di acque, che formano, o potrebbero formare in parte la sua ricchezza, in parte recano non piccoli nocumenti all'agricoltura, per la mancanza di scoli. Segue un capitolo sui *consorzii delle acque*, che nel Padovano sono numerosi. L'origine e lo scopo di molti di que' consorzii fu quello di ridurre a coltura le terre incolte; e vennero, come in altre Provincie, promossi dall'illuminato governo di Venezia. Varie utilissime considerazioni leggiamo in questo capitolo, come pure nel successivo, che tratta delle *irrigazioni*, le quali anche colà sono molto meno utilizzate di quello che si dovrebbe, stante il profitto che se ne ricava. Il capitolo delle *strade* reca alcune utili considerazioni sulle proporzioni in cui devono calcolarsi le spese per costruirle e per mantenerle, dai Comuni che ne approfittano in diverso grado. Si parla quindi delle *Fiere e dei Mercati*, per i quali anche colà s'invoca una migliore distribuzione fra i diversi paesi della Provincia, come ebbimo occasione di chiedere per il nostro Friuli. A discorrere il tema dell'economia agricola si passa quindi ad esaminare i rapporti generali della *Proprietà*, il modo di sostituire un canone comunale in luogo delle decime, per svincolare la proprietà, e quello di liberare il paese dalle perniciosissime servitù di pascolo, conosciute col nome di *pensionatico*. In varii altri capitoli si discorre con raffronti storici e con economiche considerazioni la materia delle *imposte* e dell'*estimo*. — Parlando del *Villico* la memoria del sig. Cavalli mostra le condizioni infelici dei braccenti, degli *uomini-obblighi* del Padovano ed il danno che ne proviene all'economia agricola dalla poca abilità dei *pigionanti* o *boari*, dall'uso dei *massari* di prendere più terra, che non possono lavorare; e deplora la mancanza d'istituzioni a pro dei villici colle seguenti parole, cui ne piace riportare:

La beneficenza pubblica, che qui ha fatto molto per soccorrere la mendicità cittadina, ha trascurato interamente i bisogni della tanto benemerita classe degli agricoltori. Se ammalano hanno bensì il medico stipendiato dalle Comuni; ma quasi mai il denaro occorrente per provvedersi le medicine, e meno insalubri alimenti. Qui non si trova neppur una di quelle scuole rurali che si valgono dello stesso lavoro per imprimere nei fanciulli le utili cognizioni, ed educarne il costume, e migliorarne le abitudini, nessun asilo infantile che raccolga i bimbi delle campagne, che abbandonati a sè stessi dalle madri affaccendate nei campi, non di rado pericolano; non un riposato ricovero che mantenga i lavoratori quando, affranti dalle fatiche, sono resi impotenti a guadagnarsi il pane. I Monti frumentarii, che a mite interesse fanno anticipazioni di sementi ai coltivatori poveri, vi sono affatto sconosciuti, mentre nella vicina Lombardia, e specialmente nel Piemonte, tanto giovano all'agricoltura.

La memoria termina con un capitolo sulle *consuetudini di conduzione*; soggetto per il quale venne proposto un concorso con premio dalla *Società d'incoraggiamento* di Milano. I varii sistemi di conduzione presentano importanti problemi di economia agricola, che vanno discussi nella loro generalità, ma anche rispetto alle condizioni speciali dei varii paesi. Il Cavalli vorrebbe maggiormente diffuso nella Provincia di Padova il sistema delle *mezzadrie*, o di un genere qualunque di Società nel quale il capitale ed il lavoro si trovassero in buona armonia fra di loro per il comune vantaggio. Su questo tema delle *mezzadrie* noi torneremo.

(continua) *Pacifico Valussi.*

FRANCESCO DE PONTE

Col dire alcune parole di quest'uomo tolto testè all'amore di quanti lo conoscono non intendo fare un epitaffio sepolcrale in lode d'un morto, nè di dare una triste consolazione a quelli che restano. Ben so che

una stretta di mano, una lagrima versata in compagnia valgono più che tutti gli elogi funebri. Parlando di Francesco De Ponte intendo proporre un esempio degno di essere imitato da tutti quelli della sua condizione.

Rammento ancora come una delle gioie più pure e più vere della vita le visite che facevo fanciullo col padre nella sua casa ospitale in Pozzecco, e le liete e cordiali accoglienze fatteci dal buon vecchio ogni volta che andavamo a vederlo. Sia adunque permesso al memore affetto dire pubblicamente di lui qualche parola.

Quest' uomo mancato testè nel settantaduesimo anno di sua vita, ridotto da ultimo a non avere più che un barlume di vista e soffrendo anche di sordità, dovette forse di poter giungere fino a quest' età alle cure affettuosissime de' suoi figli ed alle pazienti attenzioni del dottor Cignolini, che lo serviva da medico come un amico. Ed infermo come era ei conservò fino agli ultimi momenti la serenità consueta, l' intelligenza, l' affetto, l' inclinazione agli amichevoli colloquii che gli erano conforto nella sua solitudine, da lui ad ogni cosa preferita; e sinceramente religioso com' era, trovandosi disposto sempre al grande viaggio, quando vide avvicinarsi l' ora chiese al figlio sacerdote se era giunta veramente, ed allora morì della morte del giusto, tranquillo nell' immortale speranza.

Nato d' un' agiata famiglia di Campagna ebbe nelle domestiche pareti quella prima educazione, che dev' essere tutta di famiglia, per creare nella Società costumi della famiglia conservatori; poi apprese i principii delle lettere da un buon cappellano nel villaggio di Sant' Odorico. Allora che non abbondavano come adesso le scuole pubbliche tutte foggiate al medesimo stampo, v' avevano quà e colà nelle nostre campagne alcuni maestri preti; i quali, se non erano sempre tanti Vittorini da Feltre, e se anzi peccavano non di rado nei metodi, talora aveano doti assai distinte per insegnare. Delle quali doti una ne convien notare principalmente adesso che si spinge l' uniformità dei metodi fino alla pedanteria. Tali maestri non toglievano mai, o di rado il carattere individuale delle intelligenze. Insegnavano bene spesso alla socratica, per cui i loro discepoli non si somigliavano tutti. Essi erano ai giovani più che altro l' occasione all' apprendere; e lasciavano, che qualcosa facessero anche l' ingegno e l' indole di ciascuno. Così se la loro educazione avea spesso un po' del greggio, non comprimeva nè gli animi, nè le intelligenze. Quei vecchi veramente di carattere che noi veggiamo tuttavia quà e colà, e che senza somigliarsi sono uomini interi, furono educati in queste scuole. Ed è per ciò che noi vorremmo tuttavia la maggiore possibile libertà d' insegnamento, anche nella prima età; onde non si formi una generazione mediocremente colta, ma insipida ed improduttiva.

Il De Ponte compieva il suo studio nel collegio de' Barnabiti in Udine, ove allora insegnavano lo Stella, il Cortinovis ed altri distinti maestri, sempre con una certa latitudine nei metodi; talchè il loro insegnamento, quantunque potesse parere forse ai di nostri incompleto per certi riguardi, fruttava assai bene. Ne uscivano giovani, che sapevano poi farsi uomini da sè. Così p. e. il De Ponte avuto il diploma di perito ingegnere giusta l' usanza dei tempi, era già conosciuto per uomo di valore alla venuta dei Francesi; talmente che nel cangiamento della pubblica amministrazione si voleva accollargli la direzione del Demanio. Egli non volle assumersi tale incarico; ma invece per molti anni si dedicò ad amministrare la cosa del Comune e della Chiesa del natio villaggio con zelo più che se si fosse trattato della domestica. Accudendo all' amministrazione della famiglia accettò ei' incarcò tutti i miglioramenti agricoli, ch' ei trovò opportuni alle sue possidenze, mostrandosi sempre fra i primi ed accrescendo così avvedutamente il censo paterno, nel mentre trattava i lavoratori de' suoi campi con quella benevolenza che li educa e li fa de' padroni non diffidenti e più teneri de' loro interessi, e con quell' equità che usata sempre e da tutti, non lascierebbe più sussistere in nessun luogo il lagno non infrequente contro i contadini, della cui indole perversa certi non hanno mai abbastanza cose da dire, non accorgendosi così di avere fatta la condanna di sè medesimi. Quanto migliorerebbero le condizioni morali ed economiche delle Campagne, se tutti i possidenti che vi abitano gli somigliassero!

Cristiano d' intimo convincimento e devoto di ragionevole ossequio, trattò sempre famigliarmente coi ministri della Religione; forse i suoi buoni istinti facendogli chiaro vedere quanti gran beni possono produrre nelle Campagne i possidenti d' accordo coi preti nell' educare, nell' indirizzare e giovare in ogni guisa i loro dipendenti. Fu amico nel più alto significato della parola dei preti veramente bravi e buoni, come p. e. erano il Taffarelli, di cui la Chiesa di Talmassons si ricorda come di un angelo, ed il Ciriani che a Santa Maria sapeva congiungere all' esercizio scrupoloso del suo ministero, gli esempii delle migliorie nell' industria agricola, per cui beneficava doppiamente i villici. Ma quanto era benivogliente a questi preti del *dovere*, in unione ai quali ebbe più volte a lottare per la Religione e contro la superstizione, altrettanto francamente disapprovava, che taluni boriosi dei loro *diritti*, falsassero la dottrina del Vangelo e rendessero, con brighe di loro indegne, con cavilli dai quali ogni ministro dovrebbe abborrire come dalla peste, contennendo il carattere sacerdotale. Nè a loro stessi avrebbe taciuto tali suoi sentimenti, se si fossero immischiati a que' preti e frati, che frequentavano la sua casa ospitale: chè quanto cordiale e gentile dell' animo egli era altrettanto franco e sincero, pur serbandosi sempre nei termini della moderazione e della cortesia, alla quale s' era fatto nel colto conversare.

Fu sollecito dell' educazione dei figli, cominciando dal gettarne i primi fondamenti entro alla casa paterna. All' ultimo natogli poco prima che la moglie, Domenica Pirona, donna degna di lui, gli mancasse, diede l' educazione del povero; cioè lo mandò all' asilo infantile appena aperto ad Udine.

Per i diritti del Comune ch' ei propugnava col coraggio di chi ha la coscienza di avere la giustizia per sè, sapeva all' uopo parlare alto ai potenti, fossero essi o parrochi e vescovi, o magistrati civili: e non ne veniva che più stimato, giungendo a far ascoltare la sua parola, rispettosa sempre, ma al tempo stesso franca e leale. Altrettanto mostravasi pronto a difendere il povero e l' incolto: chè anzi conoscendo come in lui le cognizioni andassero del pari coll' equità, molti anche da villaggi lontani ricorrevano ad esso per consiglio ne' loro affari. Ed egli con pazienza e pieno di disinteresse assistevali, consigliavali, distogliendoli dalle liti rovinose e facendo bene spesso colle parti da paciere e ricevendone mille benedizioni. Se in molti villaggi vi fossero di tai uomini istrutti, in cui il Popolo avesse piena fiducia come in questo, quanti mali non si eviterebbero!

Per tali qualità, che molti della sua classe potrebbero avere comuni con lui, Francesco De Ponte sembrami degno d' essere proposto ad esempio dei possidenti di Campagna: nei quali piace la coltura dell' ingegno senza boria e con semplicità di costumi, l' industre attività senza durezza coi dipendenti, ma anzi con provvida benevolenza per essi, con misericordia e giustizia al povero, la coscienza e la cura dei diritti del Comune e proprii, unita allo spirito di conciliazione, l' operosità ed i piacevoli conversari, alieni dal parassita bagordo e dagli ozii sibaritici, la Religione dell' esempio lontana da ogni superstizione, la vita alla buona ed alla rustica, ma non rozza e selvaggia. Così anche il soggiorno della villa diverrà al ricco lieto e fecondo di bene.

Quanto fosse il De Ponte amato dal Popolo per i suoi diportamenti pieni di giustizia e di benevolenza verso tutti lo provavano gli ultimi istanti della sua vita allorchè si faceva un continuo chiedere di lui, ed il commovente addio che vennero a prestare alla sua salma, lasciando i lavori della stagione, non solo quelli del villaggio, ma anche molti dei villaggi vicini e di Bertiolo segnatamente. Lo spettacolo del Popolo affollato all' accompagnamento ed alle preci in Chiesa era commoventissimo; talchè se ne sentirono tocco il cuore que' medesimi i quali, come suole nei villaggi accadere, guardavano con occhio di gelosa rivalità la fermezza con cui il trapassato sosteneva i diritti del Comune. E questo sia più che tutto consolazione a' suoi cari!

Pacifico Valussi.

TEATRO

Rappresentazioni della Compagnia Lombarda diretta da F. A. Bon.

La settimana è stata buona. Noi abbiamo avuto varie rappresentazioni di qualche importanza; e dobbiamo rallegrarci, che se gli attori bene le trattarono, il pubblico le intese ed applaudì sempre le migliori. Un nuovo motivo è questo per procurare di scegliere sempre bene, sicuri che il pubblico, quantunque avvezzato a cattivi spettacoli, tornerà a gustare intelramente l' arte drammatica e la considererà come parte della nazionale civiltà.

La prima delle rappresentazioni di cui abbiamo da tener parola brevemente è la *Claudia*. Questo dramma, coll' altro *Francesco Champi* ha già assicurato alla sua autrice, come scrittore drammatico, quella riputazione ch' essa avevasi acquistata colle sue narrazioni piene di tanta vita, di tanta poesia. Anche il pubblico francese si va disponendo da qualche tempo a mutar gusto e cerca l' autore che s' incontri colle sue nuove disposizioni.

Esso fece milionario Scribe per averlo nutrito a lungo delle piacevolezze della sua commedia, che scivola sulle virtù e sui vizii della società contemporanea senza approfondirli mai; ma le nuove condizioni in cui gli avvenimenti politici misero la Francia, non permettono al pubblico d'intrattenersi più a lungo colle scene rifatte dai collaboratori di questo gran produttore, che sa fare di gran belle cose, ma che pare miri al buon mercato come gl' industriali moderni. Alle magnifiche antitesi dei drammi di Victor Hugo architettati con gran lusso d'immaginazione si applaudì per anni parecchi; ma forse, che se altri se ne presentassero adesso di lui su quello stile, l'applaudito ed il censurato sarebbe piuttosto l'uomo politico, che l'autore. Il Dumas, grande conoscitore degli effetti teatrali, era tanto lontano dal potersi sostenere a lungo colle sue passioni, bene dipinte, ma evidentemente esagerate, ch'egli medesimo in appresso mutò stile ed andò a [illegible] la decorata corruzione delle corti di Luigi XIV e XV, quand'anche meno oscene fossero le brutture coperte d'oro e di seta. Ed anche quei lavori furono per alcun tempo ascoltati, ma poi il pubblico ne fu presto ristucco. La satira fina di Augier e la più pungente di Pyat forse non furono che termini di transizione. Ponsard, l'autore della Lucrezia, dell'Agnese, della Carlotta Corday, col suo verso ripulito e contato al vecchio stile, col temperare i modi della scuola moderna con quelli della classica, venne forse in punto a correggere le esagerazioni di coloro, che lo precedettero ed a soddisfare gli spettatori di buon gusto, a far un poco riflettere sugli andamenti dell'arte contemporanea. Ma egli ha piaciuto senza avere ancora destato entusiasmo. Forse ch'egli per la tragedia sarà quello che fu Delavigne per il dramma, una specie di *juste-milieu* che soddisfa generalmente a tutti, ma che non darà una direzione al teatro contemporaneo. Sarebbe ella Madama Dudevant (Giorgio Sand) il poeta destinato ad operare un cangiamento profondo nel teatro coll'addentrarsi ch'essa fa nelle piaghe sociali fino al vivo, ma coll'affetto d'una madre che vuole guarirle, colla delicatezza d'una suora di carità che le lenisce, che accarezza il piagato, che piange, s'addolora con lui e soffre del suo soffrire? Quella mano delicata, che tenta le ferite senza straziarle, che le fascia senza nasconderle, che sparge su di esse balsamo ed olio ad un tempo, è forse quella che darà una migliore direzione alla letteratura teatrale del suo paese, e quindi anche degli altri, che attingono al teatro di Parigi?

Noi non osiamo predire tanto; ma certo l'essere i drammi della Sand applauditi e sentiti sulla scena di Parigi e sulle altre dove si rappresentano, ci è di buon augurio e per l'arte drammatica e per lo scopo eminentemente educatore e sociale ch'essa deve prefiggersi. Noi amiamo la Sand, perchè essa non s'affibbia passioni prese a prestito, che si svestono come un abito da gala, o da teatro, ma comincia dal sentire essa medesima. Noi l'ammiriamo per la sincerità del suo carattere e per la poesia e l'affetto, che in tutte le sue cose traspirano, per la squisitezza del gusto accoppiata al profondo sentire; perchè partecipando ai pregi ed ai difetti dei suoi contemporanei, essa andò sollevandosi sempre, lasciandosi dietro molti che avevano levato gran grido di sè. La Sand cominciò a scrivere per sfogo dell'anima più che per boria letteraria e piacque. Ma poi essa acquistando sempre più la coscienza dello scopo che uno scrittore deve prefiggersi, seppe far suoi i dolori altrui, seppe chiamar l'attenzione del pubblico sui mali della società con animo di guarirli. Che se nel passaggio dai primi romanzi dettati dalla passione e dai secondi nei quali il poeta sentiva crescersi le ali agli ultimi si vide qualche poco di quello sforzo di taluni scrittori de' nostri di che credono d'aver trovato la panacea universale in un romanzo, od in un sistema economico, nei drammi la Sand tornata poeta destò interesse vivissimo dipingendo la vita sociale qual'è, ma indirizzandola al meglio. Forse il dramma potrebbe essere l'ultima fase dell'ingegno della Sand e mostrarcelo in tutta la sua maturità. Se non che da lei noi ci attendiamo piuttosto qualcosa che somigli al *François Champi* ed alla *Claudie*, che non di vederla trattare il *Molière*; perchè fina osservatrice com'è, ameremmo vederla dipingere piuttosto la società presente che non cercar nel passato i caratteri da presentarci.

La *Claudia* fu il dramma che la nostra Compagnia ha meglio rappresentato nel suo complesso, quantunque non fosse certo uno dei più facili. L'interesse di questo dramma non si basa sopra situazioni straordinarie, sopra un intreccio di fatti presentati in guisa da tener desta la curiosità, sopra quella veemenza di passioni, dalle quali un attore per poco abile ch'ei sia sa trarre partito per trasportare l'uditorio. Nulla anzi di più piano, diremo quasi di più comune di questo dramma, nel quale si ottiene un effetto grande con pochissimo, con un intreccio semplice, con fatti cui siamo soliti vedere ogni giorno e sul teatro e nella società. Ma appunto qui si conosce il poeta. Ei vi descrive cose comuni e che avete tutti i giorni sotto gli occhi; ma perchè ei mette di suo la scelta delle particolarità più poetiche, più espressive, atte a rendere la azione più evidente, più piana, più scorrevole, perchè veste tutto questo delle forme del bello e come anima in corpo v'inspira un'idea morale ch'è sua, e perchè ci l'ha saputa scoprire nel fondo dei cuori di quei medesimi che l'ascoltano, negli incerti barlumi della loro menti, facendo che ognuno dica: *questi sentimenti, questi pensieri, sono i miei!* — per questo egli piace, egli rapisce, ei trova fra gli uomini l'uomo e lo rivela a sè stesso, e lo innalza mediante il bello ad una morale più alta, più giusta, più vera. Noi vorremmo che il teatro, alieno tanto dalle prediche che dalle declamazioni, tenesse sempre questa via per educare la società; noi vorremmo che gli spettatori, fissandosi in questo specchio vi si vedessero per entro ed uscissero dal teatro più istruiti e migliori quasi senza avvedersene. Ch'e' siano prima commossi e che poi tornando alle loro case riflettano un poco su ciò che hanno veduto o sentito: ecco quanto basta per migliorarli, per dichiarare il teatro una scuola sociale, una scuola di moralità, tanto più efficace quanto meno affetta di esserlo.

Qui abbiamo una storia come tante. *Claudia* è una contadinella, che all'età di quindici anni subì la sorte di molte altre. Piacque ad un giovinastro agiato, che le disse d'amarla, che forse l'amò anche quanto il suo poco cuore e l'educazione materializzata glielo permettevano, ma che poi abusando di lei che aveva la credulità d'una fanciulla, l'abbandona e considera quest'azione come affatto indifferente, come uno di quei capricci, di quelle storditezze giovanili, che poi all'età del giudizio si compensano collo sposare una buona dote ed una donna del proprio ceto, la quale ad onta delle esterne apparenze non sarà felice, ma forse tanto più disgraziata quanto più virtuosa. Ma questa povera fanciulla, nella quale era più l'amore che la colpa, e del cui fallire era maggiore la colpa appunto in quegli, cui una morale facile e corrotta assai presto assolve; questa fanciulla espiò virtuosamente il suo fallo con un continuo sacrifizio, accettando da sola i doveri della maternità verso un bambino, cui le sue cure protrassero la vita senza potergliela conservare, assoggettandosi ai più duri lavori per sostentare i genitori che muoiono nella miseria, e portando il peso della vita con un vecchio nonno contadino già militare, testimonio continuo della redenzione di sè stessa della sua nipote e concorde con essa nel rifiutare perfino ogni soccorso dalla parte dell'uomo, che confessa di averla vilmente abbandonata perchè povera, e sapendola virtuosa. Appunto col vecchio nonno Claudia si trova, alcune leghe lungi dal suo nativo villaggio, al duro lavoro del mietere presso un agiato affittaiuolo. Il suo contegno riservato e nobile, l'amore ch'essa dimostra al povero vecchio, il modo con cui per alleviargli la fatica lavora al di là di quanto le sue forze glielo permettono, innamorano il figlio dell'affittaiuolo, giovane nella sua rusticità d'un delicato sentire, e cui il padre, buon uomo ma che sa fare i suoi calcoli, vede abbastanza pulito e dirozzato da poterlo dare in isposo alla padrona, una briosa vedovella, di quelle cioè a cui i contadini francesi danno il nome di *bourgeoise* e i nostri chiamano *siora*. La madre del giovane non vede nei progetti di suo marito, che idee ambiziose, ineseguibili; ma il fatto sta, che la *bourgeoise* vedovella non respinge che mollemente le suggestioni del suo affittaiuolo, e se non si decide a nulla, gli è perchè il figlio di lui è muto e rispettoso più di quanto occorrerebbe in simili occasioni. Il giovane Silvano di fatti ha tutto il rispetto per la padrona, quantunque forse la trovi un po' facile agli amoreggiamenti; ma il cuor suo è posto altrove. Senza dir verbo egli usa tai gentilezze verso il buon vecchio verso il mietitore e la di lui nipote, che questa deve pure avvedersene accorta. E perciò appunto, ferma di non accettare l'amore di alcuno e di portar sola il peso della sua sventura, e colla coscienza che non le perdonerebbe il suo fallo quella società che l'ha crudelmente ferita e davanti a cui ella, umile dinanzi a Dio, sa di non dovere umiliarsi; per ciò appunto Claudia tace e vieta a sè medesima di ascoltare la voce del cuore e vuole partirsene, invano trattenuta da Silvano e dalla buona sua madre, uno di que' bei caratteri delle campagnuole agiate, dei quali il Saggio disse, che edificano le loro case. Ma prima di partire convien fare la festa della messe, cantare la canzone del mietitore e ringraziare il Creatore coll'offerta de' suoi doni, attorno al manipolo di frumento ornato di fiori ed asperso dell'umore della vite. Le feste de' lavoratori de' campi sono una sacra consuetudine, e la padrona la vuole celebrata scrupolosamente. Il più vecchio, il nonno Remigio dirà la canzone e farà il rito tutti presenti. Ivi c'è anche colui che abbandonò la povera Claudia quindicenne e che ora fa la sua corte alla vedovella: il quale, quantunque trovi sguaiato e scipito quello che con termine nostro diremmo *bal de campagne*, lo lascia dire, come quello ch'è uno della sua classe. Però ei fu molto contrariato ne' suoi disegni dall'avere trovato nella tenuta della *signora Rosa* la Claudia; e per levarsela d'infra i piedi, ch'essa non commetta qualche indiscretezza le offre compensi, cui la giovane accogliendo l'insulto con tutta la dignità d'una grand'anima offesa, rifiuta. Ed un più solenne rifiuto toccava al galantuomo. Allorquando tutti gli astanti, per compiere la festa delle messi regalavano il buon vecchio, dietro l'esempio dato dalla padrona, ser Remigio rifiuta con isdegno il dono del giovinastro da lui scorto in mal punto, dopo che per tanto tempo la povera Claudia avealo rattenuto dal punirlo. Ma le forti emozioni traggono quasi a morire sul manipolo festeggiato l'ottuagenario, che non potè resistere ad una sì forte emozione. Ecco adunque di necessità dilazionata la partenza di Claudia. Ecco in Silvano sempre più crescere l'affetto alla vista di lei e delle sue cure affettuose; tanto da indurre la madre a farsi mediatrice verso il padre, ben lontano dal rinunziare a' suoi progetti. Ma Claudia vuol condurre il nonno a morire nel suo abituro e si licenzia. La signora Rosa frattanto, accortasi dei fatti del suo vagheggino lo piglia in avversione e vuole sbrigarsene; mentre costui, per allontanare il di lei pensiero da Silvano, lo mostra innamorato di Claudia, della serva, a carico di cui ei mette vilmente quella colpa, ch'era in massima parte sua, seguendo il solito vezzo de' seduttori che diffamano quelle la cui virtù hanno avvilito. Un po' di gelosia da parte della signora Rosa, un po' d'interesse deluso per parte dell'agiato affittaiuolo, del suo *paron*, come dicono in loro parlare i nostri contadini del Friuli, fanno che l'errore della Claudia si divulghi e gli si rimproveri, scacciando poi quei poveretti che volevano partire da sè, che nulla chiedevano, che nella dignità della loro miseria nulla volevano nemmeno accettare. Ma colla coscienza di non meritarlo, e' non pativano l'insulto; e Remigio malato e cadente com'è si leva in tutta la forza d'un uomo onorato e virtuoso a difendere la nipote, la figlia sua, com'egli la chiama. Povero l'amore di Silvano! Egli ama, egli, qualunque sia stato il di lei passato, stima la Claudia. Ma potrebbe egli chiederla in isposa? È nemmeno sicuro ch'essa lo ami, poichè non lo lasciò mai trasparire, e poichè fu di quello sciaguratacciο? Ei fa per morire sull'atto; e ne morirà certo, dice la madre amorosa al padre suo, che amava il figlio, che voleva farlo felice, ma come certi padri sogliono, al modo loro, o niente. Il buon contadino però, sebbene si rinunzii mal volontieri a' suoi favoriti progetti si dispone a piegarsi, per conservare un figlio sì buono. Mentre la signora Rosa ha rimandato i due poveretti, avendo Remigio lasciato fare, perchè accortosi dell'amore di Claudia per Silvano, e malgrado di lei; torna colui che si preferiva sposatore alla Rosa, poichè vistosi condannato da tutti vuol fare una tarda riparazione, e quando vede rifiutate le sue offerte, e fino la mano di sposo ch'ei offriva a Claudia, la quale non ha più un figlio a cui dare un padre e non vuol promettere a Dio amore per uno ch'essa disprezza, si leva di colà colla riputazione screditata. Qui il dramma può avere uno scioglimento; e col consenso di tutti, colla benedizione del nonno, anzi per di lui comando, Claudia si unisce a Silvano.

Noi siamo trascorsi a dare questa analisi, trascinati dalla bellezza del componimento. Ma chi può renderne la poesia, chi indicare i tratti delicati con cui l'autore ha ottenuto un'espressione mirabile. Qui abbiamo tanti personaggi ed altrettanti caratteri; e siamo ben lieti di poter dire, ch'essi vennero rappresentati assai bene tutti. Il Morelli rappresentò la parte di Remigio coi tratti scolpiti e nobili che si convengono al vecchio soldato mietitore, al povero che sente il punto d'onore e l'affetto, come il Bel-[illegible], attore de' più stimabili e che studia in ogni minima particolarità le parti ch'ei rappresenta, finse al naturale l'agiato coltivatore. La signora Alliprandi ne fece vedere in Claudia tutti quei sentimenti che abbiamo voluto indicare nel breve nostro cenno. Essa non ce lo dice mai; ma fin dalle prime ognuno può vedere ch'ella ama Silvano. Il suo carattere lo indovinate al primo di lei apparire in iscena. Così l'Alliprandi trattò con molta felicità l'amore timido, ritenuto eppur forte di Silvano. Infine, il prudente affetto della madre e l'avvedutezza della buona massaja, la giovialità affannosa della signora Rosa e la spensieratezza crudele di colui che voleva essere suo damo dopo avere abbandonato la contadina, vennero rappresentati a dovere dalla Zamarini, dalla Santecchi e dal Bellotti.

Senza accorgerci siamo giunti al fine della pagina, per cui rimettendo di parlare delle altre rappresentazioni ad un prossimo numero, ci limitiamo ad esprimere qui il desiderio, che la *Claudia* possa venire ascoltata da un più numeroso uditorio.

Diamo per ultimo la notizia, che venne per sei sere consecutive rappresentato a Torino un dramma d'un giovane nostro poeta, che riescirà sul teatro un fatto assai, di Giuseppe Vollo. Il dramma è intitolato: *L'Ingegno venduto*. Di lui crediamo sia per rappresentarsi fra non molto il *Manfredo II* e un altro lavoro intitolato: *Tutto un sogno!* Speriamo che l'emulazione servirà anch'essa ad arricchire il nostro teatro drammatico.

Pacifico Valussi.

PACIFICO VALUSSI *Redattore e Comproprietario.*

Tip. Trombetti Murero